

sacro / santo

(nuova serie)

8

Collana diretta da Sofia Boesch Gajano, Philippe Boutry,  
Simon Ditchfield, Roberto Rusconi, Edith Saurer,  
Francesco Scorza Barcellona



Sofia Boesch Gajano

# Gregorio Magno

Alle origini del Medioevo

viella

Copyright © 2004 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: aprile 2004  
ISBN 88-8334-126-0



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

*A Liliana*



## Indice

Una breve premessa autobiografica	9
Parte prima. Protagonista della storia	13
Le coordinate	15
I. Un giovane aristocratico romano	21
1. Una famiglia senatoria	21
2. La formazione culturale	25
3. Tracce di un singolare <i>cursus honorum</i>	29
II. Vita monastica e attività diplomatica fra Roma e Costantinopoli	37
1. Il «porto del monastero»	37
2. «Opus obscurum»: l'esegesi al Libro di Giobbe	41
3. «In terreno palatio»: apocrisario a Costantinopoli	44
III. Il governo della Chiesa di Roma: strumenti e risorse	53
1. Un'elezione programmata	53
2. Gli strumenti di governo	59
3. Due oggetti complementari di attenzione: i <i>patrimonia beati Petri</i> e la città di Roma	62
IV. «Pastorale officium»	73
1. Esemplarità e potere: la lettera sinodica	73
2. Il <i>Liber Regulae pastoralis</i> : guida spirituale e manuale di comportamento	77
3. Egesesi, predicazione, esemplarità	80
V. L'esercizio del potere	93
1. Autorità ecclesiastica e leggi romane	93
2. Prerogative vescovili, poteri politici e ortodossia	97
3. Un nuovo protagonismo	102
VI. Nuovi scenari	115
1. Tra Oriente e Occidente	115
2. Chiese e regni	119
3. Missione, cristianizzazione, conversione	124
Percorsi della memoria	139
Parte seconda. Esemplarità e storia	149
Un testo famoso, una storia controversa	151

I. Santi e agiografi fra Mediterraneo tardoantico e Occidente medievale	161
1. Fra universalità e diversificazione	161
2. Nuovi contesti e nuove agiografie	164
3. L'agiografia come <i>exemplum</i>	168
4. La santità nella storia	174
5. Santità e autobiografia	177
II. La proposta agiografica	187
1. I nuovi santi	187
2. Santità e miracolo	194
3. Santi e martiri	201
III. <i>Narratio</i> e <i>expositio</i>	231
1. La struttura dialogica	231
2. La tipologia dei miracoli	232
3. Insegnamento e edificazione	236
4. <i>Virtus</i> dei santi e potenza di Dio	241
IV. Dislivelli culturali e mediazioni ecclesiastiche	253
1. <i>Dialogi</i> e religione popolare	253
2. Mediatori e fruitori	254
3. Tracce di cultura folklorica	259
4. Il pubblico dei <i>Dialogi</i>	262
V. Demoni e miracoli	271
1. L'orizzonte del soprannaturale	271
2. La presenza demoniaca: tempi e luoghi	272
3. Possessione, malattia e peccato	276
VI. Agiografia e geografia	291
1. «Dio cosparge la terra di santi»	291
2. Il mare come confine reale e simbolico	292
3. L'Italia e la sua geografia interna	295
4. Lo spazio come strumento e come oggetto della santità	296
Un'agiografia per la storia	303
Riferimenti cronologici	307
Fonti, abbreviazioni, bibliografia, a cura di Fabrizio Martello	313
Fonti e abbreviazioni	315
Bibliografia	326
Indice dei nomi, a cura di Fabrizio Martello	351



## Una breve premessa autobiografica

Questo volume è il frutto di un prolungato interesse per la figura di Gregorio I, a giusto titolo noto come Gregorio Magno, il cui pontificato (590-604) considero momento fondativo del Medioevo. La sua identità sociale di aristocratico romano; la sua cultura; l'esperienza monastica; le capacità politiche e diplomatiche; la consapevolezza spirituale e morale della funzione pastorale, e insieme del prestigio e del potere inerenti alla carica di vescovo di Roma; la sua azione a difesa dell'ortodossia; le capacità organizzative, amministrative, militari; l'ideologia e la prassi politica; l'azione missionaria presso gli Angli, rendono la sua figura centrale per ogni aspetto della realtà storica fra Tardoantico e Medioevo. Gregorio Magno propone ai secoli successivi un cristianesimo capace di rispondere a profonde esigenze spirituali e morali, di offrire conforto e protezione in terra, di assicurare la salvezza nell'aldilà; un cristianesimo che, assumendo la responsabilità e il controllo di ogni aspetto della vita religiosa, sociale, intellettuale, sarà inevitabilmente portato a escludere e reprimere ogni forma di diversità.

L'interesse per Gregorio Magno, rivolto per molti anni alla sua opera agiografica, i *Dialogi*, è stato improvvisamente riattivato nel 1999 dall'invito a redigerne la biografia per l'*Enciclopedia dei Papi*. Quella biografia deve moltissimo ai consigli competenti e amichevoli di Gilmo Arnaldi: gli esprimo la mia gratitudine per il tempo che ha dedicato, pur in un momento molto difficile della sua vita, a discutere lungamente aspetti e problemi sostanziali e formali del mio lavoro, in una sede come l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, così legato al ricordo degli inizi della mia vita di studiosa e alle lunghe conversazioni con due amiche oggi scomparse, Lalla Bertolini e Renata Di Rago. Sono grata in modo particolare a Arnaldi per il suo pressante invito a seguire un filo realmente biografico, che ha favorito l'inserimento del personaggio nel contesto politico-ecclesiastico dello scorcio del secolo VI e dei

primissimi anni del VII, e ha reso evidente il nesso fra composizione delle opere – frutto della sua cultura esegetica, teologica, morale – e attività pastorale, ecclesiastica e politica. Attraverso questo percorso, agevolato dall’ottima bibliografia di Robert Godding, dalle nuove edizioni delle opere e dalla più recente storiografia, ho potuto inserire la mia prospettiva agiografica in un’interpretazione più complessiva del pontificato di Gregorio Magno; nello stesso tempo ho constatato quanto quella prospettiva si confermasse osservatorio privilegiato per la ricostruzione della fisionomia del pontefice.

La contestualizzazione dell’opera nel percorso biografico dell’autore ha dunque favorito la decisione di presentare in forma unitaria i frutti delle mie ricerche dislocate nell’arco di alcuni decenni. L’idea di una raccolta di saggi centrati sui *Dialogi* mi era balenata a più riprese in tempi lontani, ma avevo sempre rinunciato al progetto: una prima volta perché sconsigliata da due amici a me molto cari, come Carlo Ginzburg e Claudio Leonardi, così diversi fra loro che la convergenza del loro parere mi aveva convinto che il progetto dovesse ulteriormente maturare; una seconda volta perché non volevo confondere percorso scientifico e finalità concorsuali. Continuai così a sviluppare il confronto con autori, testi e problemi nuovi e a indagare nella variegata storia delle forme della vita religiosa e del culto dei santi in età tardoantica e altomedievale: un percorso che ha confermato la centralità dei *Dialogi* nella produzione del pontefice, nella storia dell’agiografia, nella storia religiosa dell’Occidente medievale.

In anni ormai remoti si colloca anche il momento in cui cominciai a considerare l’agiografia come fonte per la storia. La mia prima esperienza di ricerca era nata nel contesto degli interessi per la riforma della Chiesa del secolo XI, che avevano tratto alimento dall’insegnamento appassionato di Raffaello Morghen, che ricordo con emozione e gratitudine. Giovanni Gualberto, fondatore dei Vallombrosani, fu l’oggetto della mia tesi di laurea, prima fase di un percorso che continuai in vista di una storia della Congregazione vallombrosana fra la fine del secolo XI e i primi decenni del XII, con un prolungato scavo documentario presso l’Archivio di Stato di Firenze. Il percorso ebbe un esito diverso dal previsto: decisi infatti di “abbandonare il campo” quando venni a conoscenza delle ricerche di Giovanni Miccoli, confluite nel volume sul vallombrosano Pietro Igneo, rifugiandomi nell’analisi delle *Vite* del fondatore. Considero quell’“incidente di percorso” il felice inizio

della mia predilezione per l'agiografia: non più "terra d'esilio" ma "terra di elezione". Nel saggio *Storia e tradizione vallombrosane*, fortemente influenzato dall'insegnamento pisano di Arsenio Frugoni, ma che non avrebbe mai visto la luce senza i consigli scientifici e gli incoraggiamenti amichevoli di Ovidio Capitani, le *Vite* di Giovanni Gualberto erano definitivamente diventate per me l'osservatorio privilegiato per la ricostruzione di più complessivi contesti religiosi, istituzionali, politici.

Quell'esperienza mi aveva fornito, in particolare, la consapevolezza dell'influsso dell'agiografia precedente, in particolare di quella gregoriana, con il complesso dei suoi personaggi e soprattutto con la figura di Benedetto, immortalata nel secondo libro dei *Dialogi*. Era dunque indispensabile conoscere quella tradizione, traendone gli strumenti per cogliere persistenze e trasformazioni, così da superare definitivamente l'interpretazione dell'agiografia come scrittura "stereotipata", fatta cioè di luoghi comuni privi di vera rilevanza culturale e storica. Passioni, vite di santi, leggendari, liturgia: un panorama vastissimo, la cui analisi richiedeva l'acquisizione di metodologie specifiche, a partire dalla grande tradizione bollandista. Un ritmo serrato fu impresso alle mie ricerche dal rapporto con Gustavo Vinay, che mi coinvolse in un progetto di censimento delle fonti agiografiche altomedievali che, secondo i suoi desideri, avrebbe dovuto essere ultimato in pochi mesi, e che a me parve invece un lavoro di molti anni: la sua impaziente genialità non trovò soddisfazione nella modesta compilazione di pur numerose schede – grandi e di colore azzurro –, ma la mia frustrazione di giovane ricercatrice fu compensata, oltre che dalla accelerata lettura a tappeto delle fonti, da alcune sue folgoranti interpretazioni che, se lì per lì provocarono un senso di stordimento alla mia timidezza personale e intellettuale, lasciarono un segno profondo nella successiva rielaborazione interpretativa.

La più recente sollecitazione a riprendere le ricerche su Gregorio agiografo è infine venuta dall'invito a partecipare al convegno organizzato a Roma nel settembre 2003 dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche su *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*, con una relazione dal titolo: *La memoria della santità: Gregorio Magno autore e oggetto di scritture agiografiche*, preceduta e preparata da una lettura tenuta alla Oxford Patristic Conference sul tema *Saints and Hagiographers between Mediterranean Late Antiquity and Medieval Western Christianity: the Role of Gregory the Great*: l'una e

l'altra occasione di approfondimenti testuali che hanno arricchito il percorso di cui questo volume vuole essere testimonianza.

A rendere definitiva la decisione della pubblicazione è intervenuto l'incoraggiamento di Roberto Rusconi e Francesco Scorza Barcellona, che ringrazio per avere contribuito, insieme a Cecilia Palombelli e Marco Vendittelli, a definire il progetto e la struttura del volume. Sono grata alla casa editrice Viella e al Comitato scientifico della collana sacro/santo, testimonianza di una plurienale collaborazione, per avere accolto il volume.

Il lettore ha ora sotto gli occhi un'opera bipartita. La prima parte ricostruisce la fisionomia del protagonista attraverso aspetti e momenti della sua vita, della sua attività, della sua produzione, nell'interazione con la storia dell'epoca in cui visse. Essa è frutto di una profonda rielaborazione della biografia cui sopra ho fatto riferimento, sia per la struttura più articolata, sia per un uso più ampio di citazioni testuali e storiografiche, eliminate per vincoli di spazio dalla stesura definitiva, sia ancora per l'inserimento di alcune riflessioni antiche e nuove, volte a rendere più chiara l'interpretazione. La seconda parte privilegia il tema della santità e del culto dei santi attraverso l'analisi dei *Dialogi*, mostrandone l'originalità alla luce dello sviluppo dell'agiografia occidentale fra III e VII secolo. In questa seconda parte ripropongo, a testimonianza dell'importanza che continuo ad attribuire ad alcuni temi per la comprensione dell'opera, saggi già editi, aggiornati e ristrutturati, in funzione di una presentazione più organica del mio percorso di ricerca.

Fabrizio Martello, laureato presso l'Università di "Roma Tre" sulle *Homiliae in Hiezechihalem* di Gregorio Magno e ora dottorando in Storia del cristianesimo e delle Chiese presso l'Università di Roma "Tor Vergata", impegnato nelle ricerche sulla compilazione gregoriana redatta da Paterio, ha messo a mia disposizione con grande generosità le sue competenze testuali e storiografiche e mi ha fornito un aiuto essenziale per la revisione e l'omogeneizzazione editoriale del manoscritto: lo ringrazio di cuore.

Gregorio Magno mi ha accompagnato per tanti anni che quasi sterminato è il numero di persone, familiari e amici, che mi hanno variamente sostenuto e incoraggiato con il loro affetto e con la loro scienza. A tutte va ora il mio pensiero grato. Ne nomino solo una, Liliana Decet, che tanto tempo fa, quando vivevo il momento più delicato della mia vita professionale – esperienza comune a tante donne – ha condiviso con intelligenza e affetto la cura per i miei figli. A lei dedico questo volume in segno della mia gratitudine.

Parte prima  
Protagonista della storia



## Le coordinate

La centralità di Gregorio nel passaggio dal Tardoantico al Medioevo è frutto di un'interpretazione. Essa tuttavia ha il suo fondamento nella eccezionalità qualitativa e quantitativa delle testimonianze relative alla sua figura. Egli appare un protagonista non solo per quello che altri hanno visto e raccontato, ma per quanto egli stesso ha consapevolmente voluto affidare alla memoria scritta. Sono dunque le opere stesse del pontefice a offrire gli elementi fattuali per la ricostruzione della sua biografia.

Testimonianza primaria della consapevolezza del proprio ruolo, il *Registrum* delle lettere è strumento incomparabilmente importante per seguire puntualmente lo sviluppo della sua azione di governo, i settori di intervento, la rete delle relazioni spirituali, ecclesiastiche, politiche.<sup>1</sup> Ma ogni opera assume, nel contesto della sua biografia, un rilievo propriamente storico: per il momento in cui è composta, per i riferimenti alle situazioni contemporanee, per le riflessioni teologiche, spirituali, morali sempre rivolte a un pubblico diverso o stratificato, ma non per questo meno reale. Dal commento al Libro di Giobbe,<sup>2</sup> denso di riflessioni teologiche e morali, alla *Regula pastoralis*, volta a definire le qualità e comportamenti del vescovo,<sup>3</sup> alle raccolte delle omelie sui Vangeli<sup>4</sup> e sul Libro di Ezechiele,<sup>5</sup> nelle quali l'esegesi si interseca con l'ammaestramento e l'edificazione, fino ai *Dialogi*,<sup>6</sup> cui Gregorio affida, intrecciando narrazione e commento, messaggi di esemplarità e di edificazione, e poi ancora tornando all'esegesi in opere pervenute in forma frammentaria o di non sicura attribuzione,<sup>7</sup> le opere appaiono come uno straordinario controcanto di riflessione e di insegnamento sviluppato nel vivo delle *curae saeculares*, amplificato dalla mole delle composizioni – compendi, miscellanee –, che, vivente Gregorio, e poi ininterrottamente nel corso dei secoli seguenti, prende le mosse dai suoi testi.

Ma non è solo il contenuto a rendere fondamentali le opere per

la ricostruzione del personaggio. La produzione fornisce nel suo complesso il primo, essenziale, parametro interpretativo del suo pontificato. La cura redazionale cui sottopose lungamente i suoi scritti, la preoccupazione per la diffusione di copie o parti delle opere in versione non ancora definitiva, la conservazione nello *scrinium* dell'esemplare da lui stesso approvato, l'unico da cui potevano essere tratte le copie da rendere pubbliche, tutto questo è prova di una eccezionale consapevolezza: del proprio ruolo di vescovo e del proprio prestigio di scrittore.

Rispetto a questo dossier eccezionale altre testimonianze passano, per lo storico, in secondo piano. Unica eccezione Gregorio di Tours, che, nella sua *Historia Francorum*, riferisce le notizie avute da un diacono, testimone diretto delle vicende dell'elezione di Gregorio: occasione per fornire un profilo del personaggio sullo sfondo della Roma della fine del secolo VI.<sup>8</sup> All'evocazione dell'eccezionalità del pontefice, propria del suo epitafio, che gli attribuisce il ben noto epiteto di *consul Dei*,<sup>9</sup> fa riscontro lo scarno profilo di Gregorio del *Liber Pontificalis* della Chiesa romana, in linea con la consueta stringatezza nell'elencazione delle attività dei vescovi.<sup>10</sup> Poi, mentre a Roma sembra calare il silenzio sulla memoria del grande pontefice, nel secolo VII lo ricordano due brevi notazioni biografiche dovute ai vescovi spagnoli Isidoro di Siviglia e Ildefonso di Toledo,<sup>11</sup> fino a che, all'inizio del secolo VIII, è l'Inghilterra anglosassone a riprendersi cura di ricostruire la fisionomia del pontefice con l'opera di un monaco del monastero di Whitby,<sup>12</sup> e con il lungo *excursus* che gli è dedicato nell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* dal Venerabile Beda,<sup>13</sup> cui segue, alla fine dello stesso secolo, la *Vita* scritta dal monaco cassinese Paolo Diacono.<sup>14</sup> Se questa produzione, pur attenta a ricordare le opere del pontefice, appare interessata a definire i connotati agiografici del personaggio, solo alla fine del secolo IX la lunga biografia di Giovanni Diacono<sup>15</sup> torna a utilizzare principalmente le sue opere come fonte primaria di informazione e sancisce l'indispensabilità del deposito documentario costituito dallo *scrinium*, nel quale il pontefice aveva voluto che fosse conservata la copia ufficiale delle sue opere.

Dalla prima coordinata, costituita dalla documentazione, indispensabile per avviare la ricostruzione della biografia, passo alla seconda: lo spazio all'interno del quale possiamo comprendere il suo pontificato.

La dimensione geografica è diventata sempre più, nella comune consapevolezza storiografica, una componente strutturale della



storia.<sup>16</sup> Politica, economia, cultura, religione assumono connotati infinitamente più perspicui se inseriti in contesti spaziali determinati, che, sottoposti ad analisi comparate, possono poi fornire parametri interpretativi generali di breve, medio, lungo o lunghissimo periodo. Vorrei allora collocare il protagonista di questa storia in un quadro nel quale siano ritratti non solo altri personaggi, ma anche e soprattutto lo spazio in cui l'uno e gli altri operano. Uno spazio che in larga misura egli stesso contribuisce a ridefinire, motivo non ultimo del titolo scelto per la prima parte di questo volume: *Protagonista della storia*.

Cominciamo dai due poli urbani: Roma e Costantinopoli. Il primo è il luogo d'origine del futuro pontefice, della formazione, delle prime cariche politiche, della scelta monastica; il secondo è il luogo di un prolungato soggiorno con la carica di apocrisario del pontefice Pelagio II, suo predecessore, e dunque di un'esperienza diplomatica, ma anche della continuità della vita monastica e della prima grande prova esegetica sul Libro di Giobbe. Il ritorno da Costantinopoli segna il definitivo rientro in patria, sancito dalla sua elezione a vescovo. Costantinopoli continuerà a rappresentare per Gregorio il polo di riferimento come sede di un potere imperiale la cui autorità non metterà mai in discussione, neppure nei momenti di maggiore tensione, e, più in concreto, continuerà a essere il luogo di destinazione di un grande numero di lettere: all'imperatore, all'imperatrice, a dignitari e medici della corte, ad amiche e amici. Ma proprio le lettere indirizzate a personaggi là residenti sono prova del distacco ormai maturato sul piano esistenziale, ecclesiastico e politico: si risente delle lettere scritte in greco, adducendo un pretesto o forse solo una mezza verità: l'ignoranza della lingua; invita al ritorno a Roma coloro che se ne sono allontanati e non risparmi rimproveri per questo motivo.

Roma rimane nel corso di tutto il pontificato la città cui dedicherà una costante attenzione: ne assicura l'approvvigionamento e interviene nell'assetto urbanistico così da determinare, pur senza rilevanti novità edificative, la nuova fisionomia della Roma cristiana; ne fa oggetto della sua cura pastorale, testimoniata in particolare dalle *Homiliae in Evangelia*. Se poi prendiamo l'opera agiografica, cui dedico la seconda parte di questo volume, notiamo come Gregorio costruisca una nuova geografia che, senza offuscare completamente l'antica articolazione politica e amministrativa, risponde a criteri del tutto nuovi: una geografia fatta di inediti paesaggi urbani o anurbani che interagiscono con i protagonisti e che

divengono strumento e oggetto della loro santità, ma il cui centro ritroviamo a Roma, luogo di esperienze religiose così esemplari da potere sostenere il peso di alcuni dei messaggi teologici più impegnativi.<sup>17</sup>

Infine, dal punto di vista ecclesiastico e politico, la città assume nel corso del pontificato un nuovo ruolo in un'area che si estende dalle rive dell'intero Mediterraneo – coste orientali del mare Adriatico, Medio Oriente, Africa, penisola Iberica – alla Gallia e all'Inghilterra. Questo ruolo ben si osserva nel governo della Chiesa, considerato nella molteplicità delle articolazioni: amministrative, istituzionali, religiose, politiche, militari. La sua attività, registrata nelle lettere, disegna una geografia nuova, non solo per l'estensione, ma soprattutto per le dinamiche della trasformazione dei confini, non più definiti da tradizioni istituzionali o da norme giuridiche: è la consapevolezza del potere inerente alla sua carica che determina una nuova progettualità nell'allargamento degli spazi di competenza del vescovo di Roma e, più in generale, dello spazio cristiano.

Oriente e Occidente sono due espressioni che devono essere oggetto di ridefinizioni a seconda delle epoche e dei contesti. Non è il caso di entrare in un discorso così impegnativo, se non per ricordare che sui tempi e sui modi della separazione fra le due antiche parti dell'Impero romano si sono giocate alcune delle partite storiografiche più importanti per l'interpretazione dell'intero Medioevo. Il problema si ripropone per Gregorio a seconda che l'accento batta sulle radici tardoantiche della sua cultura, o sulle novità linguistiche, letterarie, teologiche, morali della sua scrittura, della sua esegesi, della sua pastorale; sulla innegabile dimensione mediterranea della sua azione o sull'attenzione del tutto nuova rivolta ai regni dell'Occidente.

L'azione di Gregorio, se non trascura gli ambiti tradizionali delle competenze del vescovo di Roma e del suo raggio di azione e di influenza, a partire dai rapporti con l'Impero, codificati dal tempo di Costantino e poi variamente reinterpretati, acquisisce dimensioni inedite, che si accentuano dopo il 595 con l'apertura di nuovi scenari che saranno quelli propri dell'Occidente altomedievale.<sup>18</sup>

## Note

1. Per le citazioni dal *Registrum epistolarum* [*Ep.*, se il riferimento è all'edizione Norberg, riprodotta da Recchia; *Registr.*, se all'edizione Ewald-Hartmann] farò riferimento alla traduzione italiana *Lettere / Registrum epistolarum* curata da Vincenzo Recchia, in quattro volumi usciti tra il 1996 e il 1999 per la Città Nuova Editrice nell'ambito del progetto editoriale Opere di Gregorio Magno (OGM, V/1-4). Questi volumi riproducono il testo latino dell'edizione critica di Dag Norberg (CCL, 140, 140A). A quest'ultima è necessario affiancare, per gli opportuni confronti e integrazioni (appendici e lettere non presenti nell'edizione Norberg), quella a cura di Paul Ewald e Ludo Moritz Hartmann (MGH Epist., I-II).

2. Per i *Moralia in Iob* [*Mor.*] il riferimento è alla traduzione fornita da Emilio Gandolfo in *Commento morale a Giobbe / Moralia in Iob* – quattro volumi usciti tra il 1992 e il 2001 a cura di Paolo Siniscalco, con indici di Elisabetta Spagnolo, inseriti nella collana Opere di Gregorio Magno (OGM, I/1-4) –, dove è riprodotto il testo latino dell'edizione critica a cura di Marc Adriaen (CCL, 143, 143A, 143B).

3. La traduzione della *Regula pastoralis* [*Past.*] cui faccio riferimento è quella di Maria Teresa Lovato, inserita nella collana Testi patristici della Città Nuova Editrice. Ad essa affianco qui il testo latino dell'edizione critica a cura di Floribert Rommel (SC, 381, 382).

4. Per le *Homiliae in Evangelia* [*Hom. Eu.*] alla traduzione di Giuseppe Cremascoli presente nel volume *Omeliae sui Vangeli / Homiliae in Evangelia* uscito nel 1994 nella collana Opere di Gregorio Magno (OGM, II), ho qui affiancato il testo latino dell'edizione critica di Raymond Étaix (CCL, 141) pubblicata nel 1999.

5. Per le *Homiliae in Hiezechihalem* [*Hom. Hiez.*] faccio riferimento alla traduzione di Emilio Gandolfo presente nei due volumi a cura di Vincenzo Recchia *Omeliae su Ezechiele / Homiliae in Hiezechihalem*, usciti tra il 1992 e il 1993 per le Opere di Gregorio Magno (OGM, III/1-2), che riproducono il testo latino dell'edizione a cura di Marc Adriaen (CCL, 142).

6. Per i *Dialogi* [*Dial.*] si fa riferimento alla traduzione presente nel volume del 2000 *Dialoghi / Dialogi* – introduzione di Benedetto Calati, traduzione e note delle Suore Benedettine Isola San Giorgio, note e indici a cura di Attilio Stendarci (OGM, IV) –, che riproduce il testo latino dell'edizione a cura di Adalbert de Vogüé (SC, 251, 260, 265). Ai *Dialogi* sarà prevalentemente dedicata la seconda parte di questo volume.

7. Ovvero l'*Expositio in Canticum canticorum* [*In Cant.*] e l'*Expositio in Librum primum Regum* [*In I Reg.*], per le quali l'edizione critica di riferimento è quella curata da Pierre-Patrick Verbraken (CCL, 144).

8. Gregorius Turonensis, *Historiarum libri*, X, 1.

9. Per la tradizione manoscritta dell'epitafio e le questioni cui accenno qui di seguito rimando al capitolo conclusivo della prima parte, *Percorsi della memoria*.

10. *Liber Pontificalis*, I, p. 312.

11. Isidorus Hispalensis, *De viris illustribus*, 40, 53-56, coll. 1102-1103; Hildephonsus Toletanus, *De viris illustribus*, 1, coll. 198-199.

12. Anonimo di Whitby, *Vita*.

13. Beda Venerabilis, *Historia ecclesiastica*, II, 1.

14. Paulus Diaconus, *Vita*.

15. Iohannes Diaconus, *Vita Gregorii*.

16. Su questo rimando al capitolo *Agiografia e geografia* della seconda parte.

17. Tratterò la questione nei capitoli *La proposta agiografica e Agiografia e geografia*.

18. Per la bibliografia specifica relativa ai temi qui accennati rimando ai capitoli che seguono. Per ognuno dei temi e degli aspetti della vita e del pontificato di Gregorio Magno, strumento bibliografico insostituibile, per completezza e puntualità, è Godding, *Bibliografia*, dotato di una partizione tematica estremamente analitica e di indici che consentono il reperimento di tutti i riferimenti disponibili fino al 1989. Ma è giusto ricordare come sarà proprio quest'anno commemorativo a offrire alla ricchezza della bibliografia gregoriana, già testimoniata da Godding, un vistoso incremento, con iniziative che, nel loro complesso, offriranno una rilettura a tutto tondo del personaggio e del suo operato, a partire dai due recentissimi convegni di Roma dedicati l'uno a *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*, tenutosi nel mese di ottobre 2003, organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, l'altro a *L'eredità spirituale di Gregorio Magno fra Occidente e Oriente*, del marzo 2004, organizzato dal Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, dal Pontificio Istituto Orientale e dal Monastero Benedettino Camaldolese di San Gregorio al Celio. Ancora in via di svolgimento il ciclo di incontri su *Gregorio Magno e le origini dell'Europa*, organizzato dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino e dalla Fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione di numerose Università italiane.

# I

## Un giovane aristocratico romano

### 1. Una famiglia senatoria

*De senatoribus primis*: così Gregorio di Tours definisce l'identità sociale di colui di cui si accingeva a narrare l'elezione a vescovo di Roma. Una definizione completata dall'immagine di Gregorio a passeggio per le vie di Roma vestito di seta e adorno di gemme, che simboleggia efficacemente il prestigio inerente al suo *status* e alla carica pubblica da lui ricoperta, in evidente contrapposizione con la successiva scelta monastica. E a rafforzare questo profilo sociale lo storico aggiunge: «era così istruito nella grammatica, nella retorica e nella dialettica che a Roma non era ritenuto secondo a nessuno».<sup>1</sup>

Il futuro vescovo apparteneva certamente all'élite sociale romana, quell'aristocrazia senatoria che aveva mantenuto prestigio sociale e potere economico, pur nella crisi delle istituzioni politiche.<sup>2</sup> La drammatica guerra combattuta fra Bizantini e Goti nella penisola aveva infine determinato una crisi irreversibile del Senato come istituzione politica, anche se formalmente esso non aveva cessato di esistere. La crisi dell'istituzione non segna la fine dell'identità e della consapevolezza di un gruppo sociale, ma certamente ne accelera i processi di trasformazione. E le lettere di Gregorio sono una fonte preziosa in questo senso. Egli si rivolge con tono di rimprovero alle sue aristocratiche corrispondenti, appartenenti a famiglie da tempo trasferite nella nuova capitale, che cercava di indurre a tornare nell'antica patria.<sup>3</sup> E ancora numerose sono le lettere a membri di famiglie installate nei loro possedimenti nell'Italia meridionale, senza che si possa con sicurezza affermare che termini come *gloriosi*, *magnifici*, *illustres*, si riferiscano a una precisa categoria sociale, la classe senatoria appunto, o siano diventati semplici indicatori di una condizione sociale elevata.<sup>4</sup>

Le opere di Gregorio sono le fonti principali per la ricostru-

zione della fisionomia sociale, religiosa e culturale della famiglia. Conosciamo così la parentela con il pontefice Felice III (483-492), definito come *atavus meus*; probabilmente suo trisavolo, come sembra provare la genealogia ricostruita sulla base di testimonianze epigrafiche: figlio di Felice, prete del titolo “di Fasciola”, e padre di Felice, scriniario, padre di Gordiano e di altre figlie.<sup>5</sup> Conosciamo il nome di una zia materna, Pateria, destinataria di un sussidio per il mantenimento degli schiavi, come risulta da una lettera diretta al suddiacono Antemio, rettore del Patrimonio di Campania.<sup>6</sup> Più abbondanti le notizie sulle zie paterne, ricordate per la loro scelta religiosa, conclusasi con esiti diversi. Una di esse, infatti, di nome Gordiana, aveva poi sposato un «fattore dei suoi campi», come ricorda spregiativamente Gregorio, quasi a far coincidere decadenza morale e decadenza sociale. Le altre due zie, Emiliana e Tarsilla, si erano definitivamente consacrate a Dio, conducendo nella loro casa una vita di rigida penitenza: testimonianza di grande interesse sulle forme dell’esperienza religiosa vissute secondo modalità personali e scarsamente istituzionalizzate.<sup>7</sup> Il racconto della morte di Tarsilla presenta una rete familiare di esemplarità spirituale: inserito prima nelle *Homiliae in Evangelia*, poi nel quarto libro dei *Dialogi* a testimonianza della sopravvivenza dell’anima alla morte del corpo, di cui sono anticipazioni le visioni e altre manifestazioni eccezionali che intervengono al momento della morte dei santi, l’episodio ricorda qui l’apparizione del nonno Felice III, che invita nella casa celeste, a coronamento della sua santa vita, la nipote Tarsilla, che a sua volta invita la sorella Emiliana a seguirla.<sup>8</sup>

Secondo un procedimento ben noto, il ricordo dei santi – ma lo stesso vale per altri personaggi – non si accontentava di quanto era narrato dalle testimonianze più antiche, ma favoriva lo sviluppo di notizie rielaborate a partire da dati incerti o inesistenti fino alla costruzione di vere e proprie leggende, destinate ad acquisire con il tempo una inaspettata “storicità”, che mostra in genere una fortissima resistenza a ogni revisione criticamente fondata. Anche Gregorio non è sfuggito a questo processo di rielaborazione dei dati biografici. La parentela con il pontefice Agapito (535-536), di illustre famiglia dell’aristocrazia senatoria romana, ricondotta poi per entrambi alla comune appartenenza alla famiglia degli Anici, era evidentemente finalizzata ad accrescere il prestigio del papa. Le testimonianze più antiche non permettono in nessun modo di confermare questa parentela, le cui sole deboli basi sono il comune

ambiente sociale e la vicinanza delle dimore familiari, entrambe situate sul Celio lungo il *clivus Scauri*.

Agapito, quando era ancora arcidiacono della Chiesa romana, aveva creato, in un luogo adiacente al palazzo di famiglia, una biblioteca fornita delle opere dei padri latini e greci,<sup>9</sup> i quali erano anche stati raffigurati sopra gli armadi contenenti le loro opere: lo ricorda un'epigrafe, conservata nella silloge Einsiedlense composta nell'età di Carlo Magno, che indica le finalità dell'istituzione nella raccolta di opere centrate sulla stessa fede, pur se scritte in lingue diverse.<sup>10</sup> La biblioteca era funzionale al progetto, condiviso da Cassiodoro, allora ministro del re goto Teodato, di fondare a Roma una scuola superiore di studi cristiani sul modello delle scuole religiose di Alessandria e Nisibi in Siria, progetto non realizzato a causa dell'inizio della già ricordata guerra greco-gotica e della caduta in disgrazia dello stesso Cassiodoro. Questi, com'è noto, nel 544, dopo il lungo esilio a Costantinopoli, aveva realizzato in altra forma il suo progetto, fondando a Squillace il monastero di *Vivarium*: dando evidenza simbolica alla "traslazione" dei luoghi della cultura.<sup>11</sup> La prossimità del monastero fondato da Gregorio nella sua casa paterna con la biblioteca di papa Agapito può ragionevolmente permettere di ipotizzare che esso sia stato il luogo o uno dei luoghi della formazione culturale del futuro pontefice, ma nulla autorizza a evincerne più stretti rapporti familiari. Si può invece confermare come la figura di Gregorio vada compresa all'interno dell'élite romana, protagonista del processo di osmosi fra cariche civili e cariche ecclesiastiche.

Le altre fonti coeve offrono poche e frammentarie notizie sui membri della famiglia. Il *Liber Pontificalis* conferma la sua origine romana, naturalmente senza precisare la data di nascita,<sup>12</sup> e fa il nome del padre, Gordiano,<sup>13</sup> che sembra avere ricoperto una carica pubblica minore: *regionarius* precisa Giovanni Diacono a metà del secolo IX,<sup>14</sup> da intendere forse come uno dei *curatores regionum* preposti all'ordine pubblico,<sup>15</sup> mentre rimane un'ipotesi non verificabile la carica di *defensor ecclesiae*,<sup>16</sup> che appare una sospetta anticipazione di un ruolo avuto da un membro della famiglia nell'istituzione ecclesiastica. Il padre morì probabilmente intorno al 573,<sup>17</sup> forse, se si segue la ricostruzione biografica di Giovanni Diacono,<sup>18</sup> quando Gregorio era prefetto della città, permettendogli così di entrare in possesso del patrimonio e cominciare a dar corso alla sua vocazione con la trasformazione dell'abitazione sul Celio in monastero. Il nome della madre, Silvia, è attestato solo dalle

biografie posteriori,<sup>19</sup> mentre un'ipotesi non priva di credibilità è la sua origine siciliana e la sua qualità di proprietaria di beni fondiari: questa origine si potrebbe infatti desumere dalle proprietà del pontefice nell'isola, devolute ai sei monasteri da lui fondati.

Il legame di stima e affetto di Gregorio verso i suoi genitori è testimoniato dai loro ritratti fatti eseguire dallo stesso Gregorio nell'atrio del monastero di Sant'Andrea al Celio: è ancora il biografo Giovanni Diacono a fornire la notizia, testimoniando che esistevano ancora al suo tempo, e dandone poi una descrizione minuziosa, attenta a tutti i più piccoli dettagli, che, per la testimonianza oculare dell'autore, sembra avere i tratti della veridicità.<sup>20</sup> L'impressione che si ricava da questa descrizione è che si trattasse di due ritratti fortemente idealizzati: il padre di alta statura, vestito di una pianeta dalmatica, il volto grave, gli occhi verdi, la barba poco folta al contrario dei capelli;<sup>21</sup> la madre rivestita con un candido velo che, dopo avere circondato il volto, le scendeva fino ai piedi, il viso rotondo e candido con ancora impressi i segni dell'antica bellezza, occhi glauchi con espressione ilare, infine sul capo una mitra, mentre con due dita della mano destra fa il segno della croce e nella sinistra tiene il salterio aperto al salmo 118: «vivit anima mea et laudabit te et iudicia tua adjuvabunt me».<sup>22</sup> Per quanto riguarda la madre ci si può spingere oltre l'idealizzazione: il ritratto sembra alludere a un'aura di santità che il figlio intendeva accreditare, favorendo così successive elaborazioni che trovano ancora in Giovanni Diacono un'articolata codificazione narrativa. Secondo il biografo romano, Silvia si sarebbe ritirata in un luogo chiamato *Cella Nova* – dove si trovava un oratorio dedicato a san Paolo e il monastero intitolato a san Saba – forse intorno al 573, al momento in cui Gregorio aveva trasformato la casa paterna in monastero.<sup>23</sup>

Al di là degli aspetti fisiognomici, ciò che interessa soprattutto sottolineare è che i due ritratti facevano parte di un vero e proprio programma iconografico e vanno considerati testimonianza eccezionale di una forte consapevolezza della propria identità familiare, sia in senso sociale che religioso. Questo è confermato dal proprio ritratto, commissionato dallo stesso Gregorio al *magister* perché fosse osservato continuamente dai suoi monaci «non pro elationis gloria, sed pro cognitae districtiois cautela»; il ritratto doveva, sempre a dire del biografo, evidenziare i caratteri ripresi da entrambi i genitori – qui sta l'evidente sottolineatura dell'identità familiare – come pure quelli suoi propri: il volto mite, le belle mani, le dita atte allo scrivere, e infine i simboli religiosi, il Vangelo



nella mano sinistra – la madre, ricordiamo, aveva solo il Salterio – mentre la destra impartisce il segno della croce.<sup>24</sup>

Qualche altro membro della famiglia spunta dalle lettere gregoriane. Un fratello, senza indicazione del nome, è ricordato con sollecitudine come destinatario di denaro – forse in relazione ai beni posseduti dalla famiglia nell'isola – da parte di Pietro, rettore del Patrimonio di san Pietro in Sicilia;<sup>25</sup> un fratello, probabilmente diverso dal primo, a Roma aveva ricevuto in dono da parte del tribuno della città di Otranto uno schiavo panettiere, fuggito nella sua città, che il rettore del Patrimonio di Puglia e Calabria doveva prontamente recuperare e restituire al legittimo proprietario «in modo da non incorrere (...) per negligenza e ritardo nei nostri rimproveri».<sup>26</sup> Anche questa testimonianza sembra confermare una rete di relazioni socialmente elevate. Più importanti le tracce relative a funzioni di una qualche responsabilità avute dai fratelli prima e dopo la sua elezione a vescovo di Roma. Un «glorioso nostro fratello» è nominato come colui che dovrebbe sottoscrivere, nell'ottobre 598, al posto del pontefice, la tregua con il re longobardo Agilulfo,<sup>27</sup> e potrebbe forse essere identificato con il «glorioso mio fratello Palatino patrizio», ricordato insieme al *consiliarius meus*, il *vir magnificus* Teodoro, entrambi informatori circa le malefatte di Leonzio, ex console, contro Libertino, ex pretore.<sup>28</sup> Più problematica la testimonianza di Gregorio di Tours: egli racconta come il prefetto della città, *germanus eius*, avesse bloccato la lettera con cui Gregorio chiedeva all'imperatore di non ratificare la sua elezione, mandando invece all'imperatore la notizia del consenso ricevuto dal popolo.<sup>29</sup> Il termine è stato inteso sia da Paolo Diacono<sup>30</sup> che da Giovanni Diacono<sup>31</sup> come nome proprio, ma non è impossibile che si tratti di un fratello,<sup>32</sup> come avrò modo di dire nel prossimo capitolo dedicato alla sua elezione. Qui basterà osservare che l'indiscutibile presenza di fratelli attivi al suo fianco – Germano, che lo avrebbe seguito nella carica di *praefectus urbi*, e Palatino, *vir gloriosus* e *patricius*, anch'egli impegnato in funzioni pubbliche – rafforza l'importanza del contesto familiare e sociale nel percorso biografico di Gregorio.

## 2. La formazione culturale

L'identità sociale non poteva non avere il suo corrispondente culturale. Eppure la sua formazione, sia sul versante classico che su quello cristiano, costituisce uno dei problemi della biografia di

Gregorio. E la sperticata lode di Gregorio di Tours sopra riportata – nessuno era a lui superiore nella città di Roma nella grammatica, nella dialettica e nella retorica –, se riassume la percezione dell'eccezionalità del vescovo diffusa fra i contemporanei, non contribuisce a gettare luce sui luoghi, le modalità e i contenuti della sua formazione.

Sul versante della cultura classica le espressioni di condanna, presenti nelle opere del pontefice, hanno contribuito a confondere la vera natura del problema. Non può che essere interpretato come prova di una solida formazione retorica tradizionale – e che, proprio perché ben conosciuta, può essere rifiutata a favore di una scelta innovativa sul piano dello stile, in conseguenza della sua novità sul piano dei contenuti –, il “manifesto” rappresentato dalla lettera-dedica premessa ai *Moralia in Job*, dopo la fine del lavoro di revisione durato anni:

ti chiedo, però, mentre scorri le pagine di quest'opera, di non cercare le foglie delle parole, perché la sacra Scrittura non consente in alcun modo ai suoi commentatori la vanità di una verbosità infruttuosa, dal momento che vieta di piantare un boschetto nel tempio di Dio. E tutti sappiamo bene che quando le chioie di messi rigogliose abbondano di foglie, le spighe sono meno gonfie di grano. Perciò mi sono rifiutato di seguire l'arte del dire quale viene insegnata da una disciplina che cura solo l'esteriorità. Infatti, come dimostra il tenore di questa lettera, non rifugio dall'urto del metacismo, non evito la confusione del barbarismo, non mi preoccupo di osservare l'ordine delle parole, i modi dei verbi, i casi delle preposizioni, perché decisamente ritengo sconveniente assoggettare le parole dell'oracolo celeste alle regole di Donato. Il fatto è che queste regole non le ha osservate nessuno degli interpreti che si è appoggiato sull'autorità della sacra Scrittura.<sup>33</sup>

Un'altra condanna, espressa nell'altrettanto celebre lettera al vescovo Desiderio di Vienne, rimproverato di insegnare la grammatica e di unire, cosa «grave e abominevole per un vescovo», «le lodi di Giove e quelle di Cristo»,<sup>34</sup> è da ricondurre alle sue giuste proporzioni: si tratta di un ammonimento morale volto ad affermare i valori della cultura cristiana, indispensabili alla funzione di un vescovo, quale era il destinatario della lettera, che mal si presta a un'interpretazione di Gregorio come testimone della decadenza delle lettere.<sup>35</sup> La cultura antica di carattere profano costituisce per Gregorio uno strumento in funzione della comprensione e della comunicazione della verità divina contenuta nella sacra Scrittura, in una linea di continuità con la tradizione precedente da Agostino a Cassiodoro.<sup>36</sup>

La formazione culturale propria della tradizione romana non può essere messa in discussione: tutte le sue opere testimoniano del

resto le sue competenze linguistiche e retoriche<sup>37</sup> e la conoscenza di autori classici, pur nella scarsità di citazioni dirette – la leggenda di Atlante narrata da Esiodo, Arato e Callimaco;<sup>38</sup> Cicerone e Seneca, quei *veteres philosophi* più volte ricordati e implicitamente presenti nelle forme del suo ragionamento –,<sup>39</sup> talvolta implicite – «per dirtela con un autore secolare» dice in una lettera, riferendosi a Seneca –,<sup>40</sup> o indirette, come nel caso di Virgilio, che appare l'ispiratore delle sue descrizioni di tempeste.<sup>41</sup> Non mancano poi testimonianze di conoscenze scientifiche e naturali, in particolare relative alla medicina.<sup>42</sup> Un discorso a parte, sul quale si avrà occasione di tornare, merita la conoscenza del diritto romano, attestata dalla sua riflessione e dalla pratica di governo – ben consapevole, tra l'altro, della distinzione fra *leges* e *canones* della Chiesa –, ampiamente provata dai molti riferimenti, impliciti o espliciti, nelle sue opere, soprattutto al Codice e alle Novelle, «data forse la poca utilità pratica del Digesto, in cui molte parti avevano ormai un valore storico e dottrinale», come suggerisce Damizia.<sup>43</sup>

Dove e come Gregorio poteva avere acquisito una cultura tanto vasta e profonda? È ben noto come sia incerta la sorte delle istituzioni scolastiche preposte all'insegnamento della arti liberali a Roma nella seconda metà del VI secolo. Molti dubbi sussistono infatti sull'effettiva applicazione della *Novella pro petitione Vigilii* di Giustiniano, volta ad assicurare la normale ripresa dell'insegnamento dopo la guerra gotica, garantendo gli stipendi a grammatici, retori, medici e giurisperiti.<sup>44</sup> Un indizio a favore della loro persistenza – pur in un contesto polemico e insieme generico – potrebbe trovarsi nel riferimento alla «sapienza di questo mondo», che «i ragazzi (...) imparano a pagamento nelle scuole», che troviamo nei *Moralia*.<sup>45</sup> Se rimangono incerti i luoghi, e se si può sostanzialmente escludere che Gregorio abbia seguito un percorso formativo, come si direbbe oggi, regolare, quello cioè proprio dei giovani aristocratici romani almeno fino all'inizio del secolo VI, non può in nessun modo essere messa in dubbio la sua formazione culturale di tradizione romana, affidata ormai con ogni probabilità all'ambiente familiare e alla volontà individuale.

Qualche elemento lo abbiamo invece per quanto riguarda il luogo in cui potrebbe avere acquisito una formazione specificamente cristiana. Se non si conosce la sorte della biblioteca istituita da papa Ilario presso San Lorenzo in Damaso,<sup>46</sup> più documentata è la biblioteca di papa Agapito *ad Clivum Scauri*, destinata a raccogliere opere di santi padri latini e greci, in funzione del progetto di

fondare a Roma una scuola superiore si studi religiosi cristiani.<sup>47</sup> L'estrema vicinanza della biblioteca con la dimora familiare di Gregorio, da lui poi trasformata nel monastero di Sant'Andrea, permette di ipotizzare una frequentazione regolare di quel luogo prima e dopo la sua elezione.

Nell'ambito della sua formazione un problema ulteriore è costituito dalla conoscenza del greco. Il problema si inserisce in quello della progressiva diversificazione linguistica fra Oriente e Occidente.<sup>48</sup> In questo panorama si può ritenere che almeno una conoscenza linguistica elementare sia ascrivibile al primo periodo della sua formazione "classica", e che essa possa essere stata poi approfondita con la lettura di autori cristiani di lingua greca. A sostegno dell'ignoranza della lingua sono state utilizzate alcune affermazioni dello stesso Gregorio,<sup>49</sup> tutte da prendere con cautela; in particolare proprio la più perentoria – «noi né conosciamo il greco, né abbiamo mai scritto un'opera in greco» –<sup>50</sup> va interpretata alla luce del contesto polemico di sconfessione della paternità di alcuni sermoni di contenuto non ortodosso a lui attribuiti.<sup>51</sup> E il rifiuto a rispondere a lettere scritte in greco sembra più che l'attestazione di una reale incapacità, l'espressione di una posizione politico-culturale, la stessa che si manifesta nel rimprovero rivolto alla patrizia Rusticiana di essersi stabilita a Costantinopoli.<sup>52</sup> La sua conoscenza della lingua greca, qualunque sia stato il luogo e le modalità di apprendimento, trova conferma nello stesso invio a Costantinopoli come apocrisario di Pelagio II, funzione che difficilmente gli sarebbe stata affidata se non avesse avuto la capacità di svolgerla, essendo certamente nota a Roma la prevalenza nell'uso della lingua greca come lingua della politica e della società raccolta intorno all'imperatore. E il soggiorno contribuì a sua volta a metterlo in grado di capire e comunicare.

Particolare interesse riveste, per il problema linguistico, la disputa teologica cui Gregorio fu costretto, per così dire, a partecipare. Oltre alla normale attività diplomatica e sociale, di cui parlerò nel capitolo successivo, fu impegnato dal punto di vista teologico in un confronto in merito alla resurrezione dei corpi con Eutichio, patriarca di Costantinopoli, seguito da una convocazione dell'imperatore Tiberio:<sup>53</sup> sembra presumibile che ognuno abbia parlato nella propria lingua, senza dover ipotizzare la presenza di traduttori. Pur senza dominarla, Gregorio doveva essere in grado di capire le argomentazioni del suo avversario in modo tale da potere rispondere a tono. Altri riferimenti contenuti nelle sue lettere autorizzano a parlare di una certa dimestichezza con il greco: conosce

un codice contenente i *martyrum gesta* di Eusebio di Cesarea,<sup>54</sup> riceve e legge lettere in greco;<sup>55</sup> esprime riserve sulle traduzioni, che rispettano le parole più del significato, lamenta l'assenza di competenze linguistiche sia a Roma che a Costantinopoli<sup>56</sup> e infine giudica i codici latini degli atti dei sinodi di Calcedonia e di Efeso più attendibili di quelli greci, "falsati".<sup>57</sup> Si confermerebbe così che i rifiuti di rispondere a lettere scritte in quella lingua<sup>58</sup> siano espressione di insofferenza verso il mondo bizantino, più che di incapacità tecnica.<sup>59</sup> Se la sua conoscenza del greco non fu tale da permettergli di scrivere opere letterarie, fu sicuramente sufficiente a metterlo in grado di comunicare oralmente e di leggere: i progressi compiuti durante il soggiorno a Costantinopoli non sarebbero stati possibili senza una prima, sia pure elementare, conoscenza linguistica.

### 3. Tracce di un singolare *cursus honorum*

La condizione sociale e la formazione culturale mettevano in grado il giovane aristocratico di avviarsi a una carriera pubblica sulle orme del padre. Anche per questo si parte da una notizia autobiografica: scrivendo nel settembre 593 a Costanzo, vescovo di Milano, a proposito dello scisma dei Tre Capitoli, su cui tornerò più avanti, il pontefice ricorda infatti che il predecessore di Costanzo, Lorenzo, «rilasciò alla Sede apostolica una dichiarazione quanto mai risoluta che uomini nobilissimi e in numero legittimo [anche se non precisato] sottoscrissero. Tra questi, anch'io – che allora gestivo la prefettura urbana – sottoscrissi come gli altri». <sup>60</sup> Si trattava della adesione formale alla condanna dei Tre Capitoli richiesta dal vescovo di Roma al nuovo vescovo di Milano.

La carica di *praefectus urbi* è stata messa in dubbio da una diversa lezione presente in alcuni manoscritti, dove si legge il termine *pretura* anziché prefettura urbana.<sup>61</sup> La carica di pretore era una carica di scarsissimo rilievo, e forse neppure ancora in funzione.<sup>62</sup> Che per Gregorio si trattasse invece di una carica prestigiosa è confermato indirettamente dalla descrizione sopra ricordata fornita da Gregorio di Tours, anche se il passo certamente non intende tanto riferirsi a una dignità istituzionale, quanto a uno stato di vita, che si contrapponeva alle successive scelte monastiche ed ecclesiastiche.

Quali poteri comportava la carica ricoperta da Gregorio? Per cercare di dare una risposta alla domanda bisogna risalire indietro nel tempo, evocando due ordini di problemi, sia pure fra loro inti-

mamente connessi: la complessiva situazione economica, sociale e politica di Roma fra V e VI secolo; la persistenza e le trasformazioni delle strutture politiche e amministrative. Per tutti e due mi sembra si possa condividere l'invito di Federico Marazzi a superare «il lacerante confronto tra due polarità: la città classica e la città cristiana», proponendo di considerare piuttosto la compresenza e l'intersezione delle due diverse componenti: «l'unità di queste due componenti è resa possibile, nell'Urbe tardoantica, dall'esistenza di un ceto aristocratico, la cui cultura è permeata di un fortissimo senso della centralità dello Stato romano, attenta a preservare i simboli che lo rappresentano e i luoghi che ne ricordano le memorie. La scomparsa di questa componente sociale, nel corso delle sconvolgenti vicende del VI secolo, enfatizza la visibilità dell'elemento ecclesiastico nelle successive vicende della Roma bizantina».<sup>63</sup>

Erano state proprio le «sconvolgenti vicende» del secolo VI, cioè lo stanziamento dei Longobardi, seguito dal tentativo di riconquista dell'Italia settentrionale, inutilmente messo in atto da Tiberio II fra il 575 e il 576, a segnare la fine dell'unità della penisola, con la formazione di tre nuovi nuclei di potere territoriale, incentrati su Pavia, sede del re longobardo, Spoleto e Benevento, sede dei duchi, mentre il potere bizantino si concentrava in Ravenna, nella Pentapoli e nel Ducato romano.

Quanto a Roma, si deve ricordare come il suo diverso statuto rispetto al resto dell'Italia, ridotta al rango di provincia, era stato già definito al tempo di Diocleziano: questa diversa condizione politico-amministrativa era rappresentata proprio dalla carica di *praefectus urbi*.<sup>64</sup> La carica comportava: un potere giudiziario generale sul distretto delle cento miglia, cioè il territorio che si estendeva da Talamone a Minturno; un potere amministrativo su un distretto comprendente la città di Roma, Ostia e Porto, le rive del Tevere e le zone su cui insistevano gli acquedotti, necessari al rifornimento idrico della città; infine un potere giudiziario limitato alle sole cause d'appello per le *regiones suburbicariae*, a sud della linea che dalle foci della Magra giunge al delta del Po.<sup>65</sup> Questa carica era rimasta monopolio dell'aristocrazia senatoriale romana fino a quando aveva perso molto del suo prestigio e delle sue stesse competenze a favore del prefetto del pretorio, insediato a Roma da Belisario dopo la conquista della città nel 537. La crisi si compie proprio in coincidenza con il pontificato di Gregorio Magno: dopo di lui troviamo citato un altro prefetto della città, forse il fratello, dopodiché non si hanno ulteriori testimonianze.

Questo dato si inserisce in una più complessiva trasformazione nella gestione del potere. Il Senato, come osserva giustamente Arnaldi, non vive una stagione lineare di decadenza perché, malgrado la crisi, aveva esercitato un indiscutibile potere, assumendo un nuovo ruolo anche nei confronti della Chiesa: essendo all'origine dell'incremento dei suoi patrimoni, ne pretese il controllo contro forme di dispersione o alienazione, cercando di intervenire nella scelta stessa del papa, e prendendo parte attiva alle vicende politico-ecclesiastiche, in particolare al momento dello scisma laurenziano (495-506).<sup>66</sup> Una crisi più grave investì la classe senatoria durante la guerra greco-gotica per poi riprendere una qualche vitalità con Giustiniano, che ritenne necessario allargare il "reclutamento" del Senato, consentendo l'accesso ai patrizi, titolo attribuito ad alti funzionari militari e civili. Ma lo stesso imperatore fu il principale responsabile della sua decadenza attraverso la norma della Prammatica Sanzione, che consentiva ai membri del Senato di scegliere in quale delle due Rome volessero risiedere: una norma che favoriva evidentemente l'esodo, lamentato da Gregorio Magno, verso la vera sede del potere, Costantinopoli.

L'invasione longobarda del 568 determinò la fine del breve "ritorno alla normalità" realizzato da Giustiniano. Aveva inizio una nuova fase: «con l'istituzione del ducato di Roma, arrivava a esaurimento la vecchia antitesi fra romanità civile, impersonata dal prefetto di città e dal Senato, e romanità ecclesiastica, impersonata dal papa e dai collegi dei preti e dei diaconi, e cominciava a profilarsi una nuova antitesi fra una romanità, a un tempo, ecclesiastica e civile, incarnata pressoché esclusivamente dal clero locale e dal suo capo, e una romanità militare, di frontiera, incarnata dal duca bizantino e dal corpo di esercito posto ai suoi ordini».<sup>67</sup> Le ultime attestazioni di una funzione politica sono degli anni 578 e 580, quando proprio il Senato romano invia due ambascerie all'imperatore Tiberio II per chiedere rinforzi contro i Longobardi. Nelle *Homiliae in Hiezechihelam* il pontefice lamenta l'assenza del Senato, con espressioni di rimpianto per un passato glorioso come «senatus deest, populus interiit».<sup>68</sup> E il riferimento, contenuto in una lettera del 603 dello stesso Gregorio, alla acclamazione da parte del clero e del Senato dei ritratti dell'imperatore Foca e dell'imperatrice Leonzia sembra indicare, ormai, non già un'istituzione politica operante, quanto i due principali soggetti sociali, il clero e i laici, partecipanti alla cerimonia.<sup>69</sup>

La profonda trasformazione delle principali istituzioni della

Roma imperiale trova conferma proprio nella ricordata sottoscrizione di Gregorio, in qualità di *praefectus urbi*, a un documento attinente una questione prettamente religiosa come i Tre Capitoli. Si trattava di una questione complessa, perché lo scisma, che aveva coinvolto gran parte dell'Italia settentrionale con centro nella diocesi di Aquileia, aveva assunto sempre più evidenti risvolti politici da quando i Longobardi erano entrati in gioco, favorendo gli scismatici in funzione antimperiale. La sottoscrizione di Gregorio al documento di adesione alla condanna del vescovo di Milano risulta una testimonianza del coinvolgimento dell'autorità civile, ma nello stesso tempo sembra indicare come egli agisse come funzionario ecclesiastico più che come funzionario politico.<sup>70</sup>

Ancora più esplicita conferma del ruolo insieme ecclesiastico e politico del *praefectus urbi* si ha al momento dell'elezione pontificia di Gregorio, quando, secondo il racconto di Gregorio di Tours, il funzionario, qualunque sia l'identificazione, avrebbe fermato il nunzio incaricato dal neoeletto di portare all'imperatore Maurizio una lettera di preghiera perché non confermasse l'elezione, sostituita dall'annuncio del consenso già dato dal popolo.



## Note

1. Gregorius Turonensis, *Historiarum libri*, X, 1 [«litteris grammaticis dialecticisque ac rethoricis ita est institutus, ut nulli in Urbe ipsa putaretur esse secundus»]. Su Gregorio di Tours cfr. gli atti dei due convegni *Gregorio di Tours e Grégoire de Tours et l'espace gaulois*; inoltre i capitoli a lui dedicati da Vinay, *Alto Medioevo latino e*, più recentemente, Wood, *Gregory of Tours*; De Prisco, *Gregorio di Tours agiografo*.

2. Sulle “alterne fortune” del Senato romano fra V e VI secolo cfr. Arnaldi, *Le origini*, pp. 15-22; Id., *Rinascita, fine, reincarnazione*; Id., *Il Senato in Roma altomedievale*; Stein, *La disparition du Sénat de Rome*; Chastagnol, *La fin du sénat de Rome*; Burgarella, *Il Senato*. E ancora, per il periodo immediatamente precedente a Gregorio, Pietri, *Le sénat, le peuple chrétien et les partis du cirque*; Cracco Ruggini, *Il Senato fra due crisi*; Stein, *Histoire du Bas-Empire*, I, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*. In generale si vedano i primi due volumi de *Il Senato nella storia* e gli interventi della settimana di Spoleto dedicata a *Roma nell'alto Medioevo*. Per una nuova interpretazione sulle trasformazioni di Roma, Frascchetti, *La conversione*.

3. Ad esempio in *Ep.*, VIII, 22, del maggio 598, alla patrizia Rusticiana, dove fa esplicitamente accenno alla fuga dalle guerre che sconvolgevano l'Italia: «se poi temete le spade e le guerre d'Italia, dovete attentamente considerare quanto grande sia la protezione di san Pietro, principe degli apostoli, sotto la quale, con pochi abitanti e senza l'aiuto di soldati, da tanti anni siamo rimasti, per opera di Dio, illesi» [«sin vero gladios Italiae ac bella formidatis, sollicitae debetis aspicere quanta beati Petri apostolorum principis in hac urbe protectio est, in qua sine magnitudine populi et sine adiutoriis militum tot annis inter gladios illaesi Deo auctore servamur»].

4. Cfr. bibliografia nota 2, cui si aggiungano, in generale, i saggi contenuti in Pietri, *Christiana respublica*, II, sezione quarta, *Société chrétienne*.

5. *Hom. Eu.*, XXXVIII, 15; *Dial.*, IV, 17, 1.

6. *Ep.*, I, 37.

7. Sulla varietà di esperienze religiose femminili, testimoniata dalla ricchezza della terminologia usata da Gregorio per farvi riferimento, cfr. Recchia, *Monache e monasteri femminili*; Id., *Introduzione*, pp. 73-77. Si veda anche la relazione di Mariella Carpinello sul tema *Monachesimo femminile a Roma da san Girolamo a san Gregorio Magno* presentata al convegno *L'eredità spirituale di Gregorio Magno*.

8. *Hom. Eu.*, XXXVIII, 15; *Dial.*, IV, 17.

9. *Liber Pontificalis*, I, p. 287. Su Agapito cfr. Bertolini, *Agapito*, e bibliografia ivi contenuta; per la biblioteca, Marrou, *Autour de la bibliothèque*; vedi anche il paragrafo 2.

10. *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, II, p. 28, n. 55: «dissona verba quidem sed tamen una fides».

11. Su *Vivarium* cfr. Pricoco, *Monaci, filosofi e santi*, pp. 179-206.

12. Da porre probabilmente intorno al 540.

13. *Liber Pontificalis*, I, p. 312.

14. Iohannes Diaconus, *Vita Gregorii*, IV, 83, coll. 229-230.

15. Per i *curatores regionum* cfr. Kornemann, *Curatores*, col. 1797.

16. Come sostiene Richards, *Il console di Dio*, p. 42; cfr. Markus, *Gregorio Magno e il suo mondo*, p. 245, nota 33.

17. Stuhlfath, *Gregor I der Grosse*.

18. Iohannes Diaconus, *Vita Gregorii*, I, 4-6, coll. 64-65.

19. Anonimo di Whitby, *Vita*, I.

20. Iohannes Diaconus, *Vita Gregorii*, IV, 83, col. 229: «in cuius venerabilis monasterii atrio, jussu Gregorii, juxta nymphium duae iconiae veterrimae artificialiter depictae usque hactenus videntur».

21. *Ibidem*: «in quarum altera [*scil.* nel primo ritratto] beatus Petrus apostulus sedens conspicitur, stantem Gordianum, regionarium, videlicet patrem Gregorii, manu dextera per dexteram nihilominus suscepisse. Cujus Gordiani habitus castanei coloris planeta est, sub planeta dalmatica, in pedibus caligas habens; statura longa, facies deducta, virides oculi, barba modica, capilli condensi, vultus gravis».

22. *Ibidem*, coll. 229-230: «in altera [*scil.* nel secondo ritratto] vero mater Gregorii sedens depicta est Silvia, candido velamine a dextro humero taliter contra sinistram revoluta contacta, ut sub eo manus tamquam de planeta subducatur; et circa pectus sub gula inferior tunica pseudolactini coloris appareat, quae magno sinuamine super pedes defluat; duabus zonis ad similitudinem dalmaticarum, sed latioribus omnino distincta; statura plena; facies rotunda quidem et candida, sed senio jam rugosa, quam ipsa quoque senectus pulcherrimam fuisse significat; oculis glaucis et grandibus, superciliis modicis, labellis venustis, vultu hilari, ferens in capite matronalem mitram candentis brandei raritate nublata; duobus dexterarum digitis signaculo crucis se munire velle praetendens, in sinistra vero patens psalterium retinens, in quo hoc scriptum est: *Vivit anima mea, et laudabit te, et iudicia tua adjuvabunt me*. A dextero vero cubito ad sinistram circa scapulas versus ascendens reflectitur, qui ita se habet: *Gregorius Silviae matri fecit*».

23. *Ibidem*, I, 9, col. 66.

24. *Ibidem*, IV, 84, coll. 230-231: «sed et in absidula post fratrum cellarium Gregorius ejusdem artificis magisterio in rota gypsea pictus ostenditur, statura iusta et bene formata, facie de paternae faciei longitudine et maternae rotunditate ita medie temperata, ut cum rotunditate quadam decentissime videatur esse deducta, barba paterno more subfulva et modica; ita calvaster, ut in medio frontis gemellos circinnos rarusculos habeat, et dextrorsum reflexos; coruna rotunda et spatiosa, capillo subnigro et decenter intorto sub auricolae medium propendente; fronte speciosa, elatis et longis, sed exilibus superciliis; oculis pupilla furvis non quidem magnis sed patulis; subocularibus plenis; naso a radice vergentium superciliorum subtiliter directo, circa medium latiore, deinde paululum recurvo et in extremo patulis naribus prominente; ore rubeo; crassis et subdividuis labiis, genis compositis; mento a confinio maxillarum decibiliter prominente; colore aquilino et vivido, nondum, sicut ei postea contigit, cardiaco; vultu mitis; manibus pulchris, teretibus digitis et habilibus ad scribendum. Praeterea planeta super dalmaticam castanea, Evangelium in sinistra, modus crucis in dextra; pallio mediocri a dextro videlicet humero sub pectore super stomachum circulatim deducto, deinde sursum per sinistram humerum post tergum deposito, cujus pars altera super eundem humerum veniens propria rectitudine, non per medium corporis, sed ex latere pendet; circa verticem vero tabulae similitudinem, quod viventis insigne est, praefrens, non coronam. Ex quo manifestissime declaratur, quia Gregorius dum adverteret, suam similitudinem depingi salubriter voluit, in qua posset a suis monachis, non pro elationis gloria, sed pro cognatae distractionis cautela, frequentius intueri. Ubi hujusmodi distichon ipse dictavit: *Christe potens Domine, nostri largitor honoris / Indultum officium solida pietate gubernas*».

25. *Ep.*, I, 42.

26. *Ep.*, IX, 201 [«ne de neglectu vel mora nostros (...) motus incurras»].

27. *Ep.*, IX, 44.

28. *Ep.*, XI, 4. Cfr. Martindale, *The Prosopography*, III/A, *Germanus 7*, p. 530; Markus, *Gregorio Magno e il suo mondo*, p. 12; *Prosopographie chrétienne*, II, p. 614; Acerbi, *Prosopografia*, p. 205.

29. Gregorius Turonensis, *Historiarum libri*, X, 1 [«sed praefectus urbis Romae Germanus eius anticipavit nuntium, et comprehensum, disruptis epistulis, consensum, quod populus fecerat, imperatori direxit»].

30. Paulus Diaconus, *Vita interpolata*, 10, col. 46 [«sed praefectus urbis, Germanus nomine, eius nuntium anticipavit: comprehensoque eo ac disruptis epistolis, consensum quem populus fecerat imperatori direxit»].

31. Iohannes Diaconus, *Vita Gregorii*, I, 40, col. 79 [«sed praefectus urbis, Germanus nomine, ejus nuntium anticipavit, comprehensumque ac, disruptis epistolis, consensum quem populus fecerat imperatori direxit»].

32. Fedele, *Il fratello di Gregorio Magno*; Martindale, *The Prosopography*, III/B, *Palatinus*, p. 960, e bibliografia nota 28.

33. *Mor.*, *Ep. Leandro*, 5 [«quaeso autem ut huius operis dicta percurrens, in his verborum folia non requiras, quia per sacra eloquia ab eorum tractatoribus infructuosae loquacitatis levitas studiose compescitur, dum in templo Dei nemo plantari prohibetur. Et cuncti procul dubio scimus quia, quoties in foliis male laetae segetis culmi proficiunt, minori plenitudine spicarum grana turgescunt. Unde et ipsam loquendi artem, quam magisteria disciplinae exterioris insinuant, servare despexi. Nam sicut huius quoque epistulae tenor enuntiat, non metacismi collisionem fugio, non barbarismi confusionem devito, situs modosque etiam et praepositionum casus servare contemno, quia indignum vehementer existimo, ut verba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati. Neque enim haec ab ullis interpretibus, in scripturae sacrae auctoritate servata sunt»].

34. *Ep.*, XI, 34 [«in uno se ore cum Iovis laudibus Christi laudes non capiunt. Et quam grave nefandumque sit episcopo canere, quod nec laico religioso conveniat, ipse considera»].

35. Per un'ampia panoramica bibliografica sulla cultura di Gregorio e il suo atteggiamento verso la cultura classica, si rimanda Godding, *Bibliografia*, in particolare nn. 1845-1896; per una bibliografia relativa a lingua e stile di Gregorio, *ibidem*, nn. 656-666. Cfr. anche Massa, *Gregorio Magno e l'arte del linguaggio*; Banniard, *Viva voce*; Markus, *Gregorio Magno e il suo mondo*, pp. 41-49; Cremascoli, *L'esegesi biblica di Gregorio Magno*, pp. 25-33.

36. Riché, *Educazione e cultura*, p. 129, ricorda come il testo della lettera a Leandro possa essere accostato a un passo delle *Institutiones* di Cassiodoro, I, 15, 9. Cfr. Sabbadini, *Gregorio Magno e la grammatica*, pp. 204-206.

37. Ad esempio *Hom. Hiez.*, I, 11-12. Per la formazione retorica di Gregorio cfr. Recchia, *Le Omelie di Gregorio Magno su Ezechiele*; Id., *I moduli espressivi*.

38. *Mor.*, IX, 12, 11.

39. Cfr. Hofer, «*Victrix ratio*» - «*vera Philosophia*». Si veda, ad esempio, *Ep.*, III, 65; *Hom. Eu.*, XXVI, 1.

40. *Ep.*, I, 33.

41. *Ep.* I, 41; *Dial.*, III, 36.

42. *Ep.*, XI, 56; *Past.*, I, 11; *Dial.*, III, 16; 33; 35; per la medicina a Roma, *Dial.*, IV, 57, 8; *Ep.*, XI, 21, XIII, 42.

43. Damizia, *Il «Registrum epistolarum»*; cfr. anche Id., *Lineamenti di diritto canonico*.
44. *Corpus iuris civilis*, III, *Novella pro petitione Vigili*, App. VII, 22, p. 802.
45. *Mor.*, X, 29, 48 [«huius mundi sapientia (...) haec a pueris pretio discitur»].
46. *Liber Pontificalis*, I, p. 245. Sulla biblioteca di papa Ilaro a San Lorenzo in Damaso cfr. Pennacchio, *Ilaro*, p. 446, e la bibliografia ivi contenuta.
47. Cfr. sopra, nota 9.
48. Dagron, *Aux origines* e Cracco Ruggini, *Grégoire le Grand et le monde byzantin*. Sulla questione della conoscenza del greco si veda Bartelink, *Pope Gregory the Great's Knowledge of Greek*. Di ignoranza del greco più politica che reale parla Dagens, *Grégoire le Grand et le monde oriental*. La Petersen pone invece l'accento sull'importanza dei traduttori di Gregorio (quali Aristobulo, cfr. *Ep.*, I, 28, e Domiziano, metropolita di Melitene, *Ep.*, III, 62) e insiste sull'importanza di Girolamo come intermediario per le fonti greche, Ead., «*Homo omnino latinus*»? (che costituisce una sorta di *retractatio* rispetto a Ead., *Did Gregory the Great know Greek?*). Elementi per una valutazione della dipendenza di Gregorio da fonti orientali per aspetti dell'esegesi e della teologia sono emersi da alcune delle relazioni presentate al recente convegno *L'eredità spirituale di Gregorio Magno*.
49. *Ep.*, XI, 55 e VII, 29.
50. *Ep.*, XI, 55 [«nos nec Graece novimus nec aliquod opus aliquando Graece conscripsimus»].
51. *Ibidem*.
52. *Ep.*, VIII, 22, cfr. sopra, nota 3.
53. *Mor.*, XIV, 56, 72-74; per il significato della disputa cfr. parte prima, capitolo II, 3.
54. *Ep.*, VIII, 28.
55. *Ep.*, VII, 27; X, 10.
56. *Ep.*, VII, 27; X, 21. In *Ep.*, I, 29, dà consigli a Aristobulo, ex prefetto e antighrafo a Costantinopoli, per la traduzione dal latino al greco.
57. *Ep.*, VI, 14.
58. *Ep.*, III, 63.
59. *Ep.*, X, 21; *Ep.*, VIII, 22.
60. *Ep.*, IV, 2 [«districtissimam cautionem sedi apostolicae emisit, in qua viri nobilissimi et legitimo numero subscripserunt. Inter quos ego quoque tunc urbanam praefecturam gerens pariter subscripsi»].
61. Anche Giovanni Diacono lo dice rivestire la carica *praetoris urbani*, *Vita Gregorii*, I, 4, col. 64.
62. Cfr. Richards, *Il console di Dio*, pp. 48 ss., e Markus, *Gregorio Magno e il suo mondo*, p. 11.
63. Marazzi, *Roma in transizione o Roma tardoantica?*, p. 347. A questo saggio si rinvia anche per la bibliografia.
64. Chastagnol, *La préfecture urbaine*. Dello stesso autore si vedano: *La fin du sénat de Rome* e *La carriera senatoriale*.
65. Arnaldi, *Le origini*, pp. 14-15.
66. Pietri, *Le sénat, le peuple chrétien et les partis du cirque*, pp. 133 ss.
67. Arnaldi, *Le origini*, p. 28.
68. *Hom. Hiez.*, II, 6, 22 [«manca il senato, il popolo è scomparso»].
69. *Ep.*, *Appendix VIII* (= *Registr.*, XIII, 1).
70. Bognetti, *S. Maria Foris Portas*, p. 202.